

IV domenica di Pasqua – Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Attraverso i pochi versetti del Vangelo di questa domenica Gesù ci invita ad utilizzare la nostra immaginazione per entrare nello spazio esistenziale dell'allegoria del pastore che guida un gregge di pecore. Gesù si presenta, infatti, nei panni di un pastore a cui è affidata la responsabilità della gestione di un particolare gregge di pecore, rappresentato dai suoi discepoli.

Egli ci tiene subito a precisare che tali pecore non sono sue, ma gli sono state affidate da un altro. Chi è questo misterioso proprietario al quale appartengono le pecore-discepoli? Nientemeno che il Padre eterno: «*Il Padre mio, che me le ha date [le pecore], è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre*». Non so che effetto vi facciano queste parole. Esse esprimono una potenza incredibile, affermando la verità che noi apparteniamo a Dio. Siamo perciò nelle mani dell'essere più potente dell'universo, al cui confronto, la potenza degli uomini, anche quella dei più importanti, dei più ricchi e dotati, è valutabile a poco più di niente. Pensate: siamo nelle mani di Dio Padre, il creatore dell'universo, del mondo e dell'umanità! Non abbiamo proprio da temere niente e nessuno...

Ma lasciamo la parola a Gesù, il buon pastore, che ci parla della sua relazione con le pecore-discepoli: «*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna*». Scopriamo così l'incarico che il Padre ha dato al Figlio riguardo al gregge affidatogli: Gesù è chiamato ad indicare alle pecore la strada per arrivare al Padre, il loro legittimo proprietario. La nostra vita è perciò un andare a conoscere colui che ci ha creato, il Padre della nostra vita. In questo bellissimo percorso, che è la vita, abbiamo una guida davvero eccezionale: il suo Figlio unigenito fatto uomo. Egli sa benissimo dove portarci, perché lui stesso è venuto da lì, dal «*seno del Padre*» (Gv 1,18). È chiaro allora qual è il senso profondo della nostra vita su questa terra: noi siamo dei viaggiatori, dei pellegrini indirizzati a raggiungere la meta della visione e della comunione con il Padre eterno, colui al quale apparteniamo di diritto.

Facendo il parallelo con un viaggio organizzato per raggiungere una meta mai visitata prima, normalmente non si parte alla cieca. Ci si prepara infatti acquisendo informazioni per conoscerla un po' già in anticipo, per valorizzarne al meglio la visita. Oggi, tramite Internet e i satelliti, si può persino prendere già visione della meta, restando comodamente seduti a casa propria.

Al tempo di Gesù queste possibilità non c'erano e poi stiamo parlando di un viaggio che non ha come meta la visita di un luogo, ma l'incontro di una persona (e che Persona!). È lo stesso viaggio intrapreso dagli apostoli. Uno di questi, Filippo, un giorno sentendo parlare della meta di conoscere il Padre, esprime a Gesù il desiderio di volerlo vedere in anticipo. Gesù gli risponde con questa straordinaria rivelazione: «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9). Allora, la meta del nostro viaggio spirituale (l'andare a conoscere il Padre) non è un andare verso qualcosa che ci è completamente ignoto. Guardando, infatti, al nostro pastore, la guida del nostro pellegrinaggio, abbiamo la possibilità di intravedere la nostra meta già in anticipo. Poiché Gesù e il Padre sono «*una cosa sola*», guardando a lui possiamo scorgere i lineamenti spirituali del Padre.

Avendo chiarito la meta del viaggio e l'identità della guida pronta ad accompagnarci, sorge spontanea la domanda: «Abbiamo davvero voglia di partire? Ci interessa veramente conoscere il Padre e ricevere il dono della vita eterna?». Se la risposta è affermativa il primo passo da compiere è andare da Gesù (lo si trova nell'agenzia di viaggi chiamata Chiesa) per condividergli il nostro

IV domenica di Pasqua – Anno C

desiderio di cominciare il santo viaggio, disposti ad affidarci completamente alla sua plurisecolare esperienza di guida spirituale. Egli ci metterà in mano un libro da lui scritto, dove possiamo trovare tutte le informazioni necessarie per affrontare il viaggio: dettagli sulla meta da raggiungere, sugli itinerari da seguire, sulle cose importanti da portare per il viaggio, sulle difficoltà da affrontare, etc., oltre che sull'identità della guida. Questo libro si chiama: "Vangelo".

Senza la disponibilità all'ascolto di tutte le parole lì contenute non si può partire, così come ricorda la stessa guida: «*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono*». Allora, buon viaggio a tutte le pecore in cammino verso la vita eterna!